



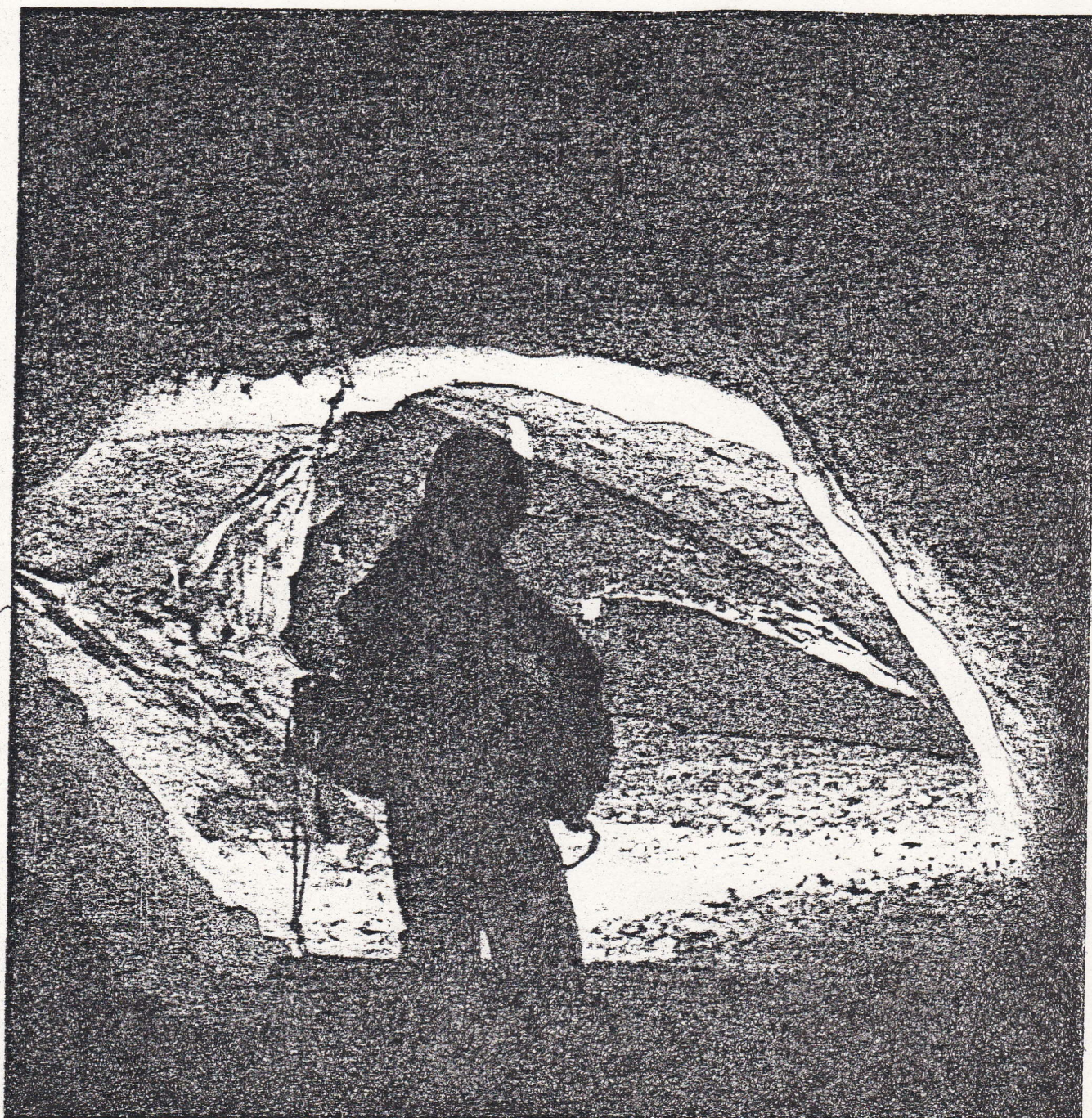
# NOTIZIARIO

DEL GRUPPO GROTTA BUSTO ARSIZIO



A. 1983

N. 2



PRESENTAZIONE

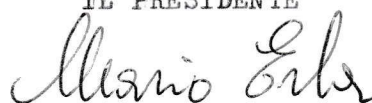
E' passato un anno dalla nostra prima pubblicazione ed eccoci qui di nuovo per divulgare il lavoro svolto dal nostro gruppo nel 1983.

La Speleologia, questa meravigliosa avventura, ci ha regalato in questo anno tante scoperte, tante soddisfazioni e tante amicizie.

Il nostro bollettino vuole essere uno strumento di divulgazione, " Per cui ogni nostra scoperta è una scoperta di tutti!", ma in special modo uno strumento di contatto fra tutti i gruppi Speleo.

Personalmente ringrazio tutti i collaboratori, la nostra Sezione del C.A.I. e auguro un 1984 tanto proficuo.

IL PRESIDENTE



S O M M A R I O

=====

IV° SYMPOSIUM INTERNAZIONALE DI VULCANOSPELEOLOGIA .....	I
LA MIA PRIMA GROTTA LAVICA .....	3
PRIME NOTE SULL'AREA PRESSO IL RIF. CITTA' DI BUSTO A. ....	6
OBIETTIVO 2196 LO CO .....	14
PIZZALA ONE...TWO...THREE...FOUR .....	17
X° GROTTA DELLE CAVE DI SALTRIO .....	20
AL MARGUAREIS DA TURISTI .....	22
CHE SPELEOLOGO SEI .....	27
I SOCI DEL G.G.B.A. ....	30

In Copertina - Grotta Pizzala  
Passaggio del sifone asciutto.

IV SYMPOSIUM INTERNAZIONALE  
DI VULCANOSPELEOLOGIA

Si è svolto a Catania dal 12 al 17 settembre scorso il IV Simposium internazionale di Vulcanospeleologia organizzato dal Gruppo Grotte C.A.I. CATANIA.

La vulcanospeleologia, scienza autonoma da circa una ventina d'anni, studia fra l'altro i meccanismi di formazione delle grotte vulcaniche che si generano nel corso delle colate laviche.

La conoscenza dei meccanismi genetici di tali cavità può dare utili informazioni sull'evoluzione delle colate stesse.

Scopo di questo Symposium era di consentire agli studiosi di tutto il mondo un utile scambio di idee per fare il punto sulle conoscenze attuali in materia ed eventualmente concordare programmi di studio. Per questo motivo il Symposium si è chiuso con una TAVOLA ROTONDA sulla genesi delle GROTTI LAVICHE che ha permesso un confronto fra gli studiosi catanesi ed i 3 eminenti relatori che ricordo in ordine alfabetico:

- Dr. RONALD GREELEY - geoplanetologo americano che ha effettuato studi comparativi per conto della N.A.S.A. fra vulcanesimo terrestre e quello degli altri pianeti.
- Dr. CLIFF OLLIER - geologo australiano, autore con BROWN di una delle prime teorie sull'evoluzione dei tubi lavici frutto delle molte osservazioni in grotte laviche della cintura del Pacifico.
- Dr. CHRIS WOOD - geologo inglese, autore di una tesi su questo argomento e buon conoscitore dei fenomeni vulcanici Europei.

Sono intervenuti nella discussione fra gli altri anche il Dott. WILL HALLIDAY americano, precursore della vulcanospeleologia mondiale, il Dott. TAKANORY OGAWA della Federazione Speleologica Giapponese ed il "padrone di casa" Dott. GIUSEPPE LICITRA che ha portato al convegno le esperienze acquisite osservando la recente eruzione dell'ETNA su cui è stato tentato per la prima volta un intervento per deviare il flusso lavico.

Gli intervenuti al congresso hanno fatto osservare la notevole importanza assunta negli ultimi tempi dalla vulcanospeleologia per la sua applicazione anche in campo extraterrestre. In America geologi ed astronomi lavorano in stretta collaborazione per confrontare le immagini concernenti le superfici di corpi planetari con una crosta solida (Mercurio, Marte, Luna ed i satelliti di Giove e Saturno)

con quelle riprese dai satelliti di canali e gallerie di scorrimento laviche terrestri.

Questo studio aiuta la decifrazione delle immagini ottenute con i mezzi ottici tradizionali e consente di interpretare correttamente le morfologie superficiali dei corpi planetari prima citati.

I numerosi speleologi intervenuti al convegno hanno potuto anche verificare sul terreno le osservazioni illustrate dagli studiosi. Si sono svolte infatti, a cura del Gruppo Grotte Catanese, una serie di escursioni sulle lave Etnee che hanno consentito a tutti gli intervenuti di osservare gli aspetti generali e le caratteristiche più specifiche delle grotte rinvenute sull'ETNA.

Ricordiamo che questo nostro vulcano, sempre in attività, ha interessato molto gli studiosi di altri continenti intervenuti al convegno. Infatti esso presenta fenomeni peculiari rinvenuti in un tipo di lava che altrove è molto povero di cavità. Gli inglesi hanno condotto negli scorsi anni in collaborazione con il Gruppo Grotte Catania, uno studio sui "megatumuli" e sulle lunghe gallerie laviche che caratterizzano i campi di lava delle colate del 1614/1624.

Gli speleologi ed i vulcanologi intervenuti a Catania per questo convegno hanno potuto visitare le grotte della zona dell'IMMACOLATELLA, del MONTE INTRALEO, delle lave dei DAMNUSI e della gigantesca colata (8 Km di larghezza) costituita dalla VALLE DEL BOVE.

Gli intervenuti hanno potuto anche raggiungere il CRATERE CENTRALE dell'ETNA a bordo di comodi pullman "fuoristrada" che superano pendenze al limite del rovesciamento. Qui hanno potuto osservare il vulcano che ribolliva, emanava nubi di gas e di ceneri e mostrava la tremenda forza racchiusa in esso. Il vento tuttavia ha impedito di completare la traversata sul bordo del cratere per scendere verso le nuove bocche della colata 1983. Tale colata è stata raggiunta soltanto alla sua base ove nella zona del Rifugio SAPIENZA presenta ancora punti "caldi" cui è difficile avvicinarsi.

Il Symposium svoltosi a CATANIA, più che fornire delle risposte precise ha focalizzato una problematica ancora assai dibattuta e controversa. Tuttavia di grande attualità per le possibili future applicazioni pratiche connesse al controllo di flussi lavici pericolosi per i centri abitati.

Gli studiosi intervenuti hanno espresso, nel rinfresco di chiusura, il loro caloroso ringraziamento al Gruppo Grotte Catania per averli assistiti in modo squisito durante lo svolgimento di tutto il Convegno.

R. CONTI

## LA MIA PRIMA GROTTA LAVICA

Sono uno speleologo "calcareo", abituato a girare i crotti del nord Italia ed ho deciso di recarmi a CATANIA in occasione del Symposium di vulcanospeleologia per colmare una mia grossa lacuna: non avevo mai visto una grotta lavica.

Il mio concetto di "tubo di scorrimento lavico" prima di questo viaggio non era dissimile da quello riportato nel disegno di copertina degli atti del I° Symposium di Vulcanospeleologia, immaginavo una lunga galleria rettilinea con le pareti tondeggianti e lisce come quelle di una "galleria ferroviaria". Mi risultava incomprensibile l'uso dei guanti di pelle (non di gomma) e delle ginocchiere da pallavolo che gli organizzatori consigliavano di portare con se.

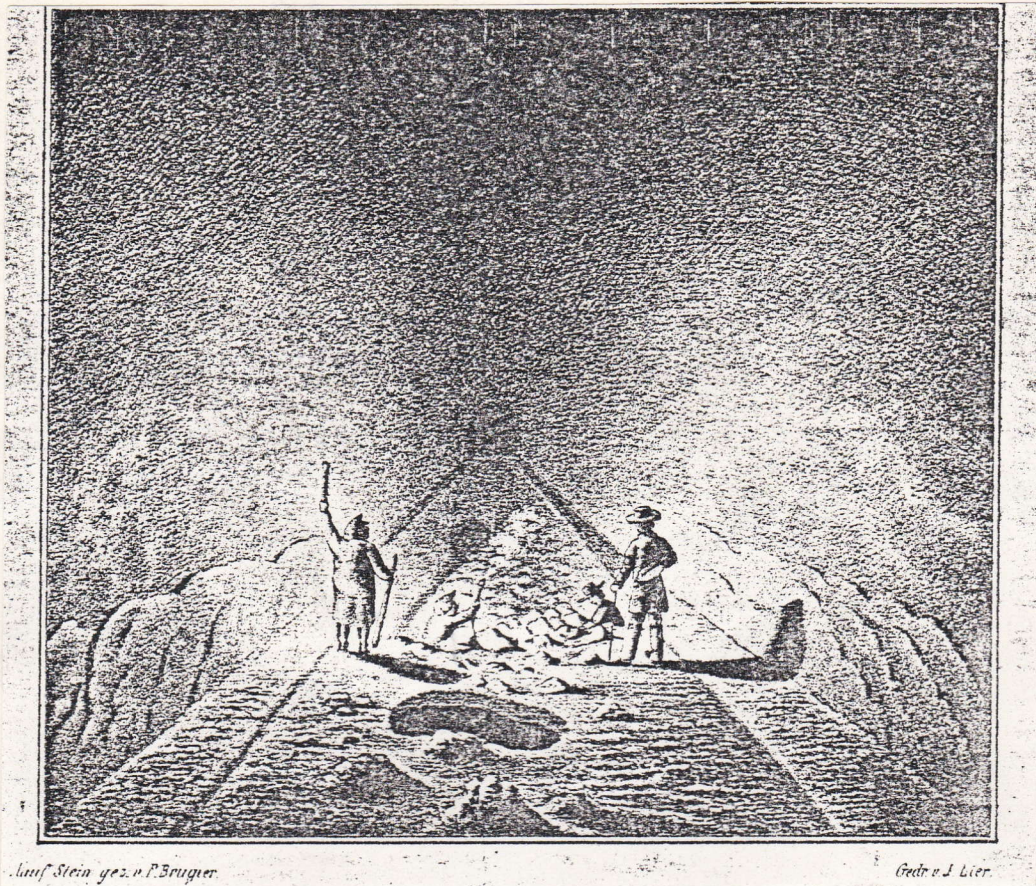
Questo senso del non sapere a cosa sarei andato incontro mi agitava un pò durante il viaggio sull'autostrada Palermo-Catania mentre osservavo da lontano l'ETNA che mandava copiose volute di fumo bianco. "Ma come, non è tranquillo il vulcano?" Chiedo la mattina dopo ad uno degli accompagnatori alla prima escursione in grotta. "Certo, quando fuma va tutto bene!" fu la sua risposta rassicurante.

Giungiamo a S. GREGORIO di CATANIA per la visita delle grotte del COMPLESSO IMMACOLATELLA. Causa ritardi vari vi arriviamo quasi all'una del pomeriggio ed intraprendiamo una stradicciola sotto un sole siciliano che sembra volerci liquefare mentre camminiamo con addosso l'attrezzamento di grotta.

Ricordo di alcuni che, partiti con addosso perfino la tuta, giunsero in mutande all'imboccatura della grotta distante soltanto 300 metri. Qui il nostro accompagnatore si dilunga ad illustrare le caratteristiche della colata in cui si apre la grotta mentre noi attiviamo le lampade ad acetilene. Finalmente si entra. I primi passi sono molto stentati mentre continuo ad armeggiare con l'accendino intorno al beccuccio. Vedo il buio che mi circonda ed a mala pena posso muovere i passi in modo molto malsicuro. Quando mi brucio il dito mi rendo conto che l'acetilene è già acceso da un pezzo e va benissimo. Qualcuno mi dice che l'effetto "buio" è causato dalle pareti nere degli antri che non riflettono la luce delle lampade.

Per fortuna siamo tanti e contribuiamo, ognuno con il suo lumino ad illuminare l'ambiente abbastanza ampio in cui ci troviamo. Quando gli occhi si abituano ed incomincio a guardarmi intorno scopro le infinite gibbosità, le lame graffianti che spuntano dai blocchi di lava su cui camminiamo, dalle pareti per niente lisce, dai soffitti insicuri e rotti da grandissime crepe di raffreddamento. Mi spiegano che le grotte laviche sono "giovani" in quanto si sa l'età della lava in cui si trovano; in esse i crolli sono relativamente frequenti dato la fragilità del materiale eruttivo consolidato.

Mentre ci spostiamo numerosi pipistrelli, disturbati nel loro riposo, mi volano attorno contribuendo a rendere lugubre lo spettacolo.



*Auf Stein gez. v. P. Brugier.*

*Gedr. v. J. Lier.*

Disegno di copertina degli Atti del I° Symposium di  
vulcanospeleologia - Washington - 1972



Grotta Micio Conti - Piano Immacolatella (CT) - 1983

Fatta un pò di strada su questo materiale friabile e sconnesso incomincio a sentire l'affanno. Mi scopro in un bagno di sudore con la spiacevole sensazione di non riuscire a traspirare. Nella grotta, che scorre poco sotto il terreno vi è una temperatura vicina a quella esterna. In compenso l'umidità è elevata come nelle grotte calcaree e vi potete immaginare l'afa che si respira. Per procedere devo aprire in modo quasi sconveniente la tuta.

Ancora poco e giungiamo alla fine di questa grotta: un salone di crollo in cui troneggia in mezzo un ponte di lava ancora in piedi che ci viene mostrato come una rarità dal nostro accompagnatore.

Guardo le pareti prima di allontanarmi dalla sala, non una stalattite, non una macchia chiara allevia l'impressione del nero funebre della lava.

Usciamo da una fessura luminosissima, nel caldo sole di CATANIA che ora non mi sembra più tanto ostile, con addosso il desiderio di farci un lunghissimo e meritatissimo bagno nel mare azzurro di Sicilia per toglierci di dosso il nero della lava.

P.S.= Più tardi, nel corso del mio soggiorno CATANESE, dopo 2 rovinose scivolate sulla lava ho scoperto l'utilità sia dei guanti di pelle, sia delle ginocchiere. Con un pò di aiuto da parte degli amici CATANESI ho incominciato anche a vedere le caratteristiche morfologiche delle grotte ETNEE che le rendono così particolari nel panorama mondiale delle grotte laviche. Ringrazio gli amici del Gruppo Grotte CATANIA per le attenzioni numerosissime nei confronti non solo miei ma di tutti gli speleologi intervenuti a questo Symposium. Voglio concludere con la scritta sulla lavagna dell'Università di CATANIA

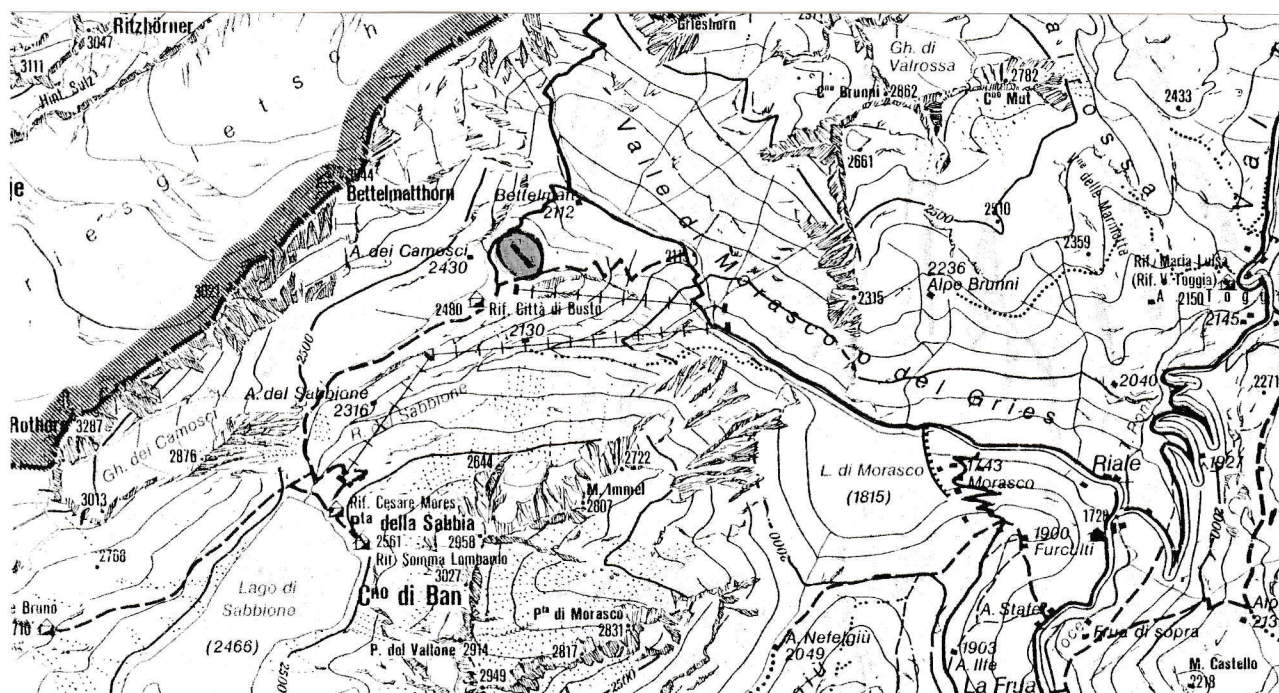
W I L G R U P P O G R O T T E C A T A N I A

R. CONTI

## PRIME NOTE SULL'AREA PRESSO IL RIF. CITTA' DI BUSTO

Queste osservazioni riassumono un'attività di ricerca ed esplorazione compiuta dai soci del G.G.B.A. in una piccola area carsica presso il rifugio Città di Busto in alta Val Formazza. Tale zona, situata oltre i 2000 metri di quota, si presenta relativamente sgombra dalla neve soltanto per qualche mese all'anno; questo fatto ha causato notevoli intralci a questo lavoro che si è prolungato per oltre due anni e non si può considerare ancora terminato.

Tuttavia la peculiarità delle rocce e delle cavità ritrovate che "vivono" pochi mesi all'anno e si sviluppano grazie a meccanismi che includono il gelo come componente fondamentale, ci hanno spinto a pubblicare questa nota per segnalare a tutti gli appassionati questa bellissima zona a due passi dal rifugio della Nostra Sezione.



### INQUADRAMENTO GEOGRAFICO

L'area oggetto del nostro studio è situata in Alta Val Formazza, sopra il lago MORASCO e nei pressi del Rifugio Città di Busto, a quota 2.400 m. circa.

Può essere raggiunta salendo dal lago del Morasco fino all'altipiano del Bettelmatt e da qui lungo il ripido pendio che porta all'Alpe dei Camosci. Oppure, più agevolmente, si può raggiungere il Rifugio Città di Busto salendo la stretta gola del Sabbione e quindi discendere comodamente dal rifugio fino all'Alpe dei Camosci.



## NOTE GEOLOGICHE

In Alta Val Formazza, in linea generale, troviamo alti contraforti costituiti in prevalenza da masse di gneiss granitoidi pretriasico (1) e profonde vallate in cui è abbondante il detrito morenico di origine glaciale.

Nella zona della Val Toggia entra in territorio italiano una estesa fascia di rocce calcescistose, del trias e del giura, già note per i fenomeni superficiali studiati presso il Bacino del Toggia.

Un fenomeno tipico di questa zona di calcescisti, come ha già osservato il CAPELLO nel suo studio sull'OSSOLA, è la formazione di una valle sospesa con direzione approssimativa NE-SW, a pianalti laterali sul versante meridionale e bastionate rocciose su quello settentrionale.

Sotto il Bettelmatthorn (Punta dei Camosci), si trova una piccola valletta sospesa sull'altipiano del Bettelmatt, con le caratteristiche citate in precedenza.

Essa ha origine dal circo morenico del ghiacciaio del Siedel e forma nella parte alta un altipiano profondamente inciso dal solco del torrente che porta a valle le acque di disgelo.

Sul versante meridionale vi sono dei cocuzzoli di rocce calcescistose di modesta elevazione ma interessati da fenomeni superficiali quali spaccature crionivali o doline chiuse ove si ha un assorbimento molto diffuso.

Laddove l'altipiano termina per precipitare bruscamente verso il sottostante pianoro del Bettelmatt si trovano alcune lunghe spaccature che lo tagliano in senso trasversale e che sono forme caratteristiche del limite di una lingua glaciale sospesa.

La principale di queste fratture è quella illustrata nel rilievo allegato.

Essa si sviluppa approssimativamente in direzione NW-SE per circa 200 m. fra quota 2.430 e q. 2.400.

Le rocce calcaree risultano coperte nelle parti estreme della frattura da un sottile strato di scaglie scistose che addolciscono i contorni della spaccatura stessa e mascherano i fenomeni carsici sottostanti come si può osservare nella grotta sotto D1.

I calcescisti si trovano invece esposti nella parte centrale della spaccatura ove si incontrano profonde fessure e dove è stata rinvenuta la grotta più estesa.

In parallelo alla spaccatura principale, verso valle, si trovano altre fratture più piccole.

Va segnalato infine che le cavità qui descritte terminano tutte in frana o con stretti passaggi aperti e sono oggetto di scorrimento delle acque meteoriche e di disgelo mentre il sottostante altipiano del Bettelmatt è sede di abbondanti risorgenze attive quasi tutto l'anno.

DESCRIZIONE DELLE GROTTA

GROTTA PRESSO DI - 268I PI-NO

CARTA IGM 5 VII° NE - PASSO S. GIACOMO

Località PIANO DEI CAMOSCI

Comune FORMAZZA

Terreno Geologico CALCESCISTI

Posizione 4° 05' 14" W  
46° 26' 08" N

Quota 2.430 m.

Sviluppo 9 m.

Dislivello -II m.

Descrizione Stretta fessura verticale tra blocchi, che segue l'andamento della spaccatura su cui è impostata e si stringe in modo inesorabile dopo un primo allargamento fra i massi.  
Di origine tettonica, non presenta segni di scorrimento idrico. La dolina si apre negli scisti scuri ma la roccia all'interno è chiara e cristallina come i calcescisti siti più in basso.

GROTTA PRESSO D2 - 2682 PI-NO

CARTA IGM 5 II° NE - PASSO S. GIACOMO

Località PIANO DEI CAMOSCI

Comune FORMAZZA

Terreno Geologico CALCESCISTI

Posizione 4° 05' 15" W  
46° 26' 12" N

Quota 2.400 m.

Sviluppo 9 m.

Dislivello -14 m.

Descrizione La grotta si presenta come un'apertura nel fianco settentrionale di una grande dolina oblunga. Essa possiede verso monte un curioso di rivo assorbente, che vi convoglia le acque raccolte nel pianoro soprastante. Subito dopo l'ingresso si deve superare un piccolo salto verticale che immette in una saletta in forte pendenza in cui è facile rinvenire la neve anche in piena estate. Si scende su uno scivolo fra pareti di calcare saccaroide ricoperte di una spessa polvere biancastra. La grotta chiude dove un grosso masso in castrato di traverso nella fessura sbarra il pas saggio. Oltre si vede una saletta.

GROTTA DELLA FRATTURA F2 - 2683 PI-NO

CARTA IGM 5 II° NE - PASSO S. GIACOMO

Località: PIANO DEI CAMOSCI

Comune FORMAZZA

Terreno Geologico CALCESCISTI

Posizione 4° 05' 15" W  
46° 26' 12" N

Quota 2.400 m.

Sviluppo 26 m.

Dislivello -23 m.

Descrizione La grotta della profonda fessura F2 ha uno stretto passaggio di accesso fra la roccia ed il ghiaccio che si accumula nella fessura stessa. Essa consta di un ambiente alla base del ghiaccio stesso suddiviso in tre sale. Lo stretto passaggio verticale di accesso immette nella prima sala, da questa si accede alla successiva scendendo uno scivolo di qualche metro mentre l'ultima sala è collegata alla precedente da una strettoia fra i massi. Al fondo della prima sala si apre il pozzo da 11 m. che conduce ad una camera sottostante il cui fondo è costituito da clasti di medie e piccole dimensioni. Importanti in questa grotta sono i segni di attività idrica: in particolare è evidente l'abbondante stillicidio nella terza sala specialmente in concomitanza con lo scioglimento della neve nella frattura esterna. Inoltre sono state rinvenute piccole concrezioni (stalattiti e stalagmiti) nella sala bassa e nella strettoia fra la 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> sala dove è presente anche qualche eccentrica.

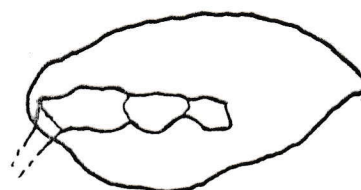
R. CONTI

**GROTTA PRESSO "D1"**  
**PI - NO 2681**



SEZIONE

PIANTA

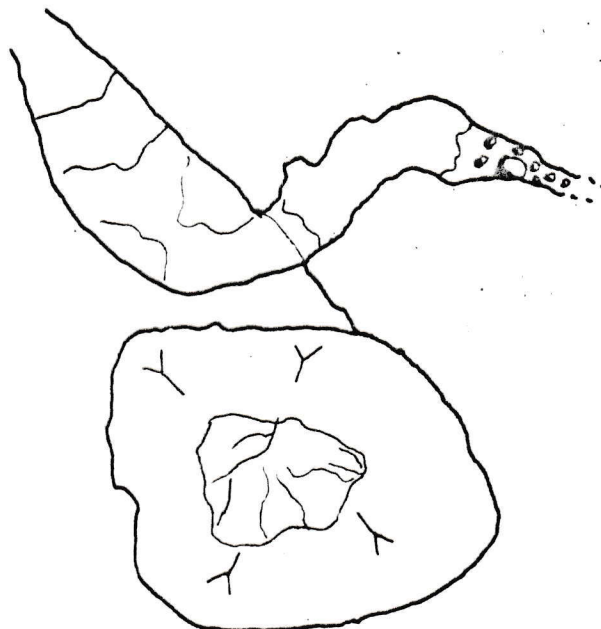


rilievo GGBA (conti, ghidelli)

data 12-9-82

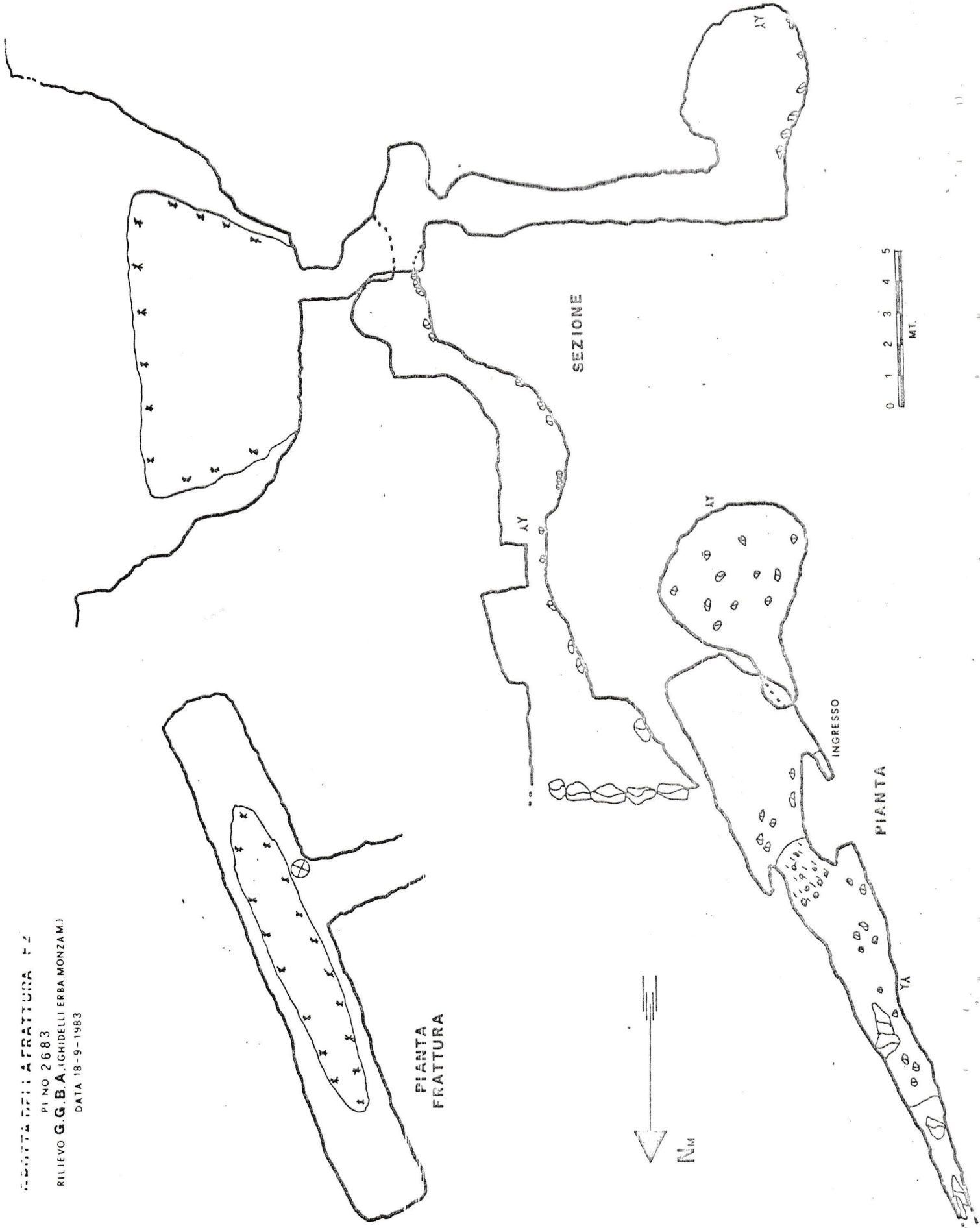
**GROTTA PRESSO "D2"**  
**PI - NO 2682**

SEZIONE



PIANTA

GROTTA DELLA FRATTURA F.2  
PI. NO. 2683  
RILIEVO G.G.B.A. (GHIDELLI ERBA MONZAM.)  
DATA 18-9-1983



BIBLIOGRAFIA

- ( 1 )            CARLO FELICE CAPELLO  
                  IL FENOMENO CARSICO IN PIEMONTE  
                  MAREGGIANI BOLOGNA 1955
- ( 2 )            PIETRO SILVESTRI  
                  CONTRIBUTI PER LO STUDIO DEI FENOMENI CARSICI NELLA  
                  ZONA DEI LAGHI BODEN  
                  MEMORIA 1- LABORATORIO RICERCHE DOMODOSSOLA - 1973
- ( 3 )            PIETRO SILVESTRI  
                  CARSISMO DI ALTA QUOTA  
                  P/D EDITORE

Sin dalla prima volta che mi sono addentrato in questa cavità, che allora non superava i 40 metri di sviluppo, la mia fantasia immaginava una grotta con pozzi, gallerie, stalattiti e torrenti sotterranei. Oggi questi sogni si sono avverati e PIZZALA vanta più di 500 metri di sviluppo con continue possibilità di prosecuzione.

Il nostro viaggio all'interno del COMANA (montagna sovrastante Pizzala) parte da una sorgente ormai fossile a quota 285 mt. s.l.m. costituita da una galleria di interstrato pressochè rettilinea nella cui parte superiore, alla sinistra di una grande colata calcarea, si apre la prima strettoia che, tramite uno scivolo di circa 40 metri di dislivello, immette nelle gallerie tuttora attive del complesso.

Alla confluenza tra scivolo e ramo attivo, nei periodi di pioggia abbondante, ci si trova in presenza di un lago-sifone profondo 18 metri che sommerge la zona compresa tra la sez. 12 e la 18 con interposte delle zone d'aria come la sala della sez. 15 e della sala sotto la sez. 9.

Se il periodo è invece particolarmente secco si può percorrere la via d'acqua interamente. In tal caso nella parte bassa del sifone (sez. 10) i depositi di fango che risultano notevoli, formano dei plastici di argilla.

La sala che si sviluppa presso la sez. 12, contrariamente a quanto detto prima, non presenta tracce di fango ed essendo inoltre non lontani dalla superficie (sorgente attiva), la circolazione di aria interna risulta essere molto forte.

Percorrendo dalla sez. 13 i cunicoli a monte si incontrano gallerie e sale ben definite con alcune concrezioni a fetta di prosciutto, eccentriche e vaschette. Mentre invece dalla sez. 21 in poi, la struttura cambia in quanto ci si trova in una frana con un caos di blocchi che obbligano il percorso con passaggi stretti, saltini, sale con massi enormi ed allo scopo di facilitare la progressione in alcuni punti sono state messe delle corde.

Dopo vari passaggi obbligatori, quali "il passaggio del pugno", "la sala degli spaghetti", "la strettoia micidiale" e "la chiocciola", si arriva alla "sala dei pozzi" (sez. 28) tra i quali alcuni sono ascendenti ed altri discendenti e proprio in uno di questi ultimi si trova il sifone a monte con un livello d'acqua costante ed una superficie libera di circa 1,5 metri di diametro.

Le risalite degli altri pozzi della sala richiedono parecchio tempo ed il lavoro di più persone e poichè sono le uniche vie logiche di proseguimento non possono essere lasciate intentate.

Quest'ultima parte che si sviluppa all'interno della stessa frattura che genera la quasi totalità della grotta, rende molto più difficile la sua rappresentazione grafica.



Per questo motivo la pianta è stata suddivisa in modo che ogni area corrisponda ad un piano diverso su cui si sviluppa la cavità.

Con la sua particolarità di essere stata scoperta "dal basso", Pizzala si presta in modo eccezionale all'esplorazione intesa anche come avventura: le difficoltà di progressione incontrate ci hanno visti impegnati più volte in lavori di non comune amministrazione, ma studiati appositamente per le più svariate situazioni.

Inoltre sebbene i risultati delle numerose esplorazioni non sono sempre stati positivi, ogni qual volta si riusciva, dopo ore di sforzi e con tecniche del tutto particolari, a risalire un pozzo o a passare una strettoia allargata a colpi di martello, si provava una soddisfazione tale da appagare tutti gli insuccessi.

In qualunque caso ogni spedizione in Pizzala ha sempre fruttato qualcosa anche se si trattava di rubare solo qualche metro all'ignoto.

Mentre per quanto riguarda il lavoro esterno, volto alla ricerca di fenomeni carsici superficiali che possono interessare Pizzala, non si è giunti a conclusioni positive: la montagna troppo ripida e il bosco fittissimo hanno fatto da ostacolo alle nostre ricerche. Comunque sia, questa grotta, che come tante altre all'inizio era solo un "buco", ora, dopo molti sforzi da parte di tutti, merita di essere presa in seria considerazione augurandoci che possa diventare parte di un complesso e l'augurio più vivo di trovare al più presto l'ingresso alto.

M. MONZA

GROTTA DI PIZZALA - 2196 LO CO

Carta IGM 32 IV° SE - CASTIGLIONE D'INTELVI

Località                   RONCO  
Comune                    BRIENNO  
Posizione                45° 55' 19" N  
                              3° 19' 17" W  
Quota                     285 m. s.l.m.  
Sviluppo                 530 m.  
Dislivello               + 18 ; - 46,5

Note tecniche:

La cavità non presenta difficoltà rilevanti comunque è buona norma ricordare alcune particolarità per la progressione: nella 1° strettoia "Buca da lettera" una staffa aiuta moltissimo la risalita; il P. 40 può essere attrezzato con una corda da 50 m. (3 frazionamenti). Tutto il ramo attivo fino alla sala dei pozzi non presenta problemi, tutt'al più, occorre prestare attenzione nei saltini in roccia. Un'ultima precisazione non meno importante delle altre, è la valutazione delle precipitazioni atmosferiche in quanto esiste la possibilità di riempimento dei primi sifoni.






Era ormai da tempo che i nostri istruttori intergalattici attendevano l'occasione propizia per dimostrare le loro doti di super-speleologi all'universo.

Finalmente una domenica, schifosamente immersi come al solito nel fango di un cunicolo segnalato da ignoti gnomi della foresta, si presenta di fronte ai loro occhi uno spettacolo stupefacente: dopo circa 30 mt. di cunicolo già conosciuto, ecco apparire loro un buco di ben 5 cm. di diametro entro il quale spariva un rivoletto d'acqua proveniente da una colata soprastante. Con uno sguardo sicuro gli speleo capiscono che questa sarà la scoperta del secolo. La volontà non mancava, gli attrezzi nemmeno, la linfa-rossa e bevibile c'era, cos'altro serviva per mettersi al lavoro? Il piccone e la pala che si portavano appresso da settimane ormai, si rendevano finalmente utili. Picconate e badilate per allargare il buco si susseguivano senza tregua. La terra sembrava, però, non volere svelare i suoi segreti. Ma chi poteva resistere ai fanatici scavatori che si stavano giocando la reputazione?

Ancora un piccolo sforzo, si ripetevano, e poi ci siamo. Ma di sforzi ne dovevano ancora fare molti per arrivare a capire che, dietro quel misero buco, si nascondeva veramente una grotta niente male. Ma prima di potere superare quello e altre due strettoie consecutive, furono costretti a ritornare sul posto più di una, due e tre volte, molte di più. Eletti ormai dai compagni di gruppo "istruttori galattici" per la loro scoperta, quegli speleo erano diventati degli habitués di Pizzala: odi lei conoscevano tutto, persino i ragni che vi abitavano. Ma le sorprese non finirono qui. I lavori durarono alcuni mesi e la 2<sup>a</sup> grande soddisfazione dopo la scoperta della grotta fu il ritrovamento di un bel laghetto. "Soddisfazione" solo per gli speleosub che poterono così dar prova della loro abilità. Noi, comuni mortali non dotati di branchie, eravamo costretti a stare a guardare le loro bolle d'aria salire alla superficie dell'acqua.

Il destino, come ben si sa, gioca però brutti scherzi. Infatti, in una nuova uscita con gli amici sub, l'acqua era scomparsa, il sifone era libero e il passaggio verso nuove gallerie era lì che ci aspettava. Indescrivibile il disappunto degli uomini-rana che, dopo qualche imprecazione, abbandonato tutto il loro materiale, si incamminarono con gli altri alla ricerca del proseguimento della grotta.

Dato che regola 1<sup>a</sup> del buon speleologo è non avere mai paura del fango, i più deligenti si sono letteralmente tuffati nell'argilla che ricopre interamente i grandi massi sul fondo dell'ex lago for nendoci uno spettacolo da circo con le loro cadute. Mentre questi vo lenterosi si dimenavano cercando di sottrarsi alla stretta del mostro delle grotte: i cavernicoli rimanenti si erano incamminati in direzione di un altro cunicolo molto più pulito e dal fondo ricoperto da sab bia, tanto che alcuni si erano fermati per costruire un castello.

Era questa la via giusta per arrivare al fondo, o meglio per proseguire l'esplorazione della grotta che si sperava "senza fondo". Là meraviglia cresceva ad ogni passo ed ogni metro di grotta riservava una sorpresa sempre inaspettata:  sabbia  conglomerato  ECCENTRICHE (che meraviglia)  spaghetti e concrezioni a fette di prosciutto (la fame dopo ore di cammino di certo non mancava e si faceva sentire anche più forte con queste visioni)  FINE. Ma come fine, non poteva finire così. Si era arrivati ad una frana. La prima idea fu di rimuovere tutti i sassi ma, chissà perchè fu scartata.

Si pensò a qualcosa di più fattibile: cercare un passaggio. Beh che ci crediate o no fu trovato: un pugno tra due sassi, una gamba per aria, il sacco incastrato, ma... chi la dura la vince. Naturalmente tutto questo aveva tenuto e tiene tuttora occupati i nostri baldi giovani per più giorni: domeniche sacrificate per l'interesse comune che ci lega e che ci rende tanto affiatati da volere continuare questa lotta che agli occhi di qualcuno può sembrare inutile.

Finita la settimana, abbandonati gli abiti di città, la domenica ci vede di nuovo alle prese col caso "PIZZALA". Ormai si percorrono strettoie, gallerie, scivoli anche ad occhi chiusi. Ma, arrivati all'ostacolo che la volta precedente ci aveva bloccato, tutti estraggono le loro antenne e si mettono alla ricerca del nuovo passaggio che condurrà sempre più nelle viscere della terra. Ci sparpagliamo ma, all'improvviso, qualcuno più avanti grida. Non si capisce bene quello che sta dicendo e ciò significa che non è più tanto vicino, quindi che è lontano e quindi che ha trovato la prosecuzione. Alla velocità di un pipistrello ci dirigiamo verso di lui: niente, non c'è più. Le urla si ripetono, questa volta più chiare: ha trovato una nuova sala piena di concrezioni: un soffitto grondante di stalattiti tanto sottili e bianche da sembrare di ghiaccio. Pacche sulla schiena e brindisi rinviati all'uscita sono la logica reazione dovuta alla bella notizia, accresciuta anche dal fatto che sul fondo di detta sala si trova uno spazio triangolare che ha due macigni accessibili ad un topò, quindi largo abbastanza anche per uno speleologo. Con la abilità di una biscia e disposto anche a denudarsi pur di passare, il valoroso esploratore superava anche questa strettoia che "era" veramente micidiale. Sottolineo "era" in quanto, dopo avere provocato una vittima, qualche ferito e la perdita di cose preziose nella vita di un uomo, è stata resa a suon di martellate un'autostrada a 20 corsie, forse un pò meno, comunque più a misura d'uomo.

Chi poteva pensare che dietro a quel piccolissimo e miserabile passaggio si nascondeva un così stupefacente spettacolo? Di certo nessuno tra noi! Ed arrivare in un grande salone occupato da macigni che ci facevano sentire delle pulci a confronto, sovrastato da camini e con voragini che si aprivano sotto i nostri piedi ad ogni passo di certo non era stato previsto. Un nuovo orizzonte si apriva agli occhi di quegli uomini che con rinnovato ardore si accingevano ad esplorare anche quell'ultimo angolo che era rimasto ignoto alla luce.

Questa volta i profughi assumevano, però, un nuovo volto: dopo essere stati minatori e avere scavato, bisce e avere sbisciato, si trasformarono in marinai anche se di genere un pò insolito. Infatti, come i vecchi lupi di mare arpionavano le balene anche loro, e marinologi, lanciavano arpionate e ancorate sulle pareti infangate della grotta per poter raggiungere il punto più alto e da li continuare le esplorazioni. Armati di tutto punto con corde, cordini, chiodi da roccia, spits, nuts e soprattutto con una gran dose di fegato li ho visti salire centimetro dopo centimetro, trasportati dalla foga di vedere cosa c'è più in la, dietro un sasso, oltre un saltino, convinti di trovare sempre qualcosa di nuovo che li spinga oltre il conosciuto.

L. MONZA

X° GROTTA DELLE CAVE DI SALTRIO (2447 LO VA)

Dati catastali: carta IGM 31 I SE - Arcisate

Comune: SALTRIO località: cave

Posizione: 45° 52' 54" N  
3° 31' 24" W

Quota: 680 m. s.l.m.

Sviluppo: 32 m.

Disliv.: 17 m. (+1, -16)

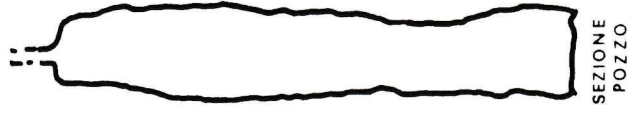
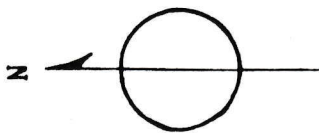
Descrizione: L'ingresso della cavità in oggetto è situato nella II° cava. Un cunicolo molto stretto e lungo quasi 8 m. in leggera salita conduce alla sommità di un pozzo di 18 m. Quest'ultimo, impostato su di una evidente frattura, è di forma stretta e allungata e la base di un lato sprofonda in una strettoia impraticabile e molto fangosa! che costituisce il fondo della cavità. Sono presenti concrezioni (stalattiti, stalagmiti, cortine) principalmente nella saletta in cima al pozzo.

Storia delle esplorazioni: L'ingresso è stato rinvenuto durante uno dei nostri consueti festini speleologici nella cava stessa. Costatando che dalla cavità fuoriusciva una corrente d'aria abbastanza intensa (giugno '83) nel corso di una successiva spedizione si allargò parzialmente il cunicolo iniziale; nel corso di altre due uscite si riuscì finalmente ad arrivare al pozzo e, compiuta un'esplorazione completa, si procedette al rilievo.

**X GROTTA DELLE CAVE DISALTRIO (2447 LO. VA)**

DATA: 25-6-83 RILIEVO **G.G.B.A.**

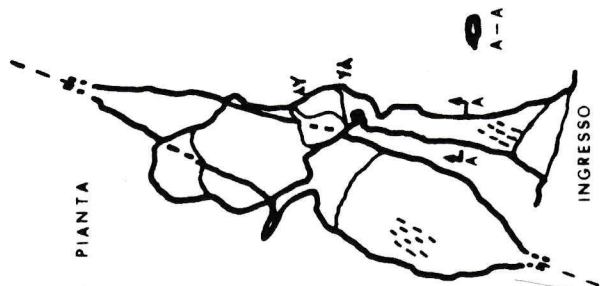
GHIDELLI - MONZAMBANO - L. - MERLO



SEZIONE  
POZZO



SEZIONE



PIANTA

INGRESSO



SEZIONE  
INGRESSO



## AL MARGUAREIS DA TURISTI

Finalmente il G.G.B.A. si è concesso la sua brava vacanza nel paradiso degli speleologi che è il Marguareis.

Mario, Franco, Leda ed Io, in una splendida giornata d'agosto partiamo, carichi di buon'umore e di bagagli (speleo e non), dal Camping Ulivi di Pairola, "rinomata" località dell'entroterra imperiese.

Ma subito il morale si abbassa perchè abbiamo non poche difficoltà a reperire la materia prima per gli speleo: il vino. Infatti il buon vino sfuso pare non esista più da queste parti.

Ci accontentiamo dei bottiglioni (Dolcetto, naturalmente) acquistati nel'unico negozio di alimentari di Piaggia dove Mario elude coi suoi metodi spicci ma efficaci, una mostruosa fila di turisti che ci avrebbe privato per lo meno di una mezzora di Marguareis.

Travasati i cinque bottiglioni in una damigiana, sotto gli sguardi attoniti dei passanti, ripartiamo. Franco è un po' preoccupato che le nostre auto, cariche all'inverosimile per giunta, non resistano alla terribile e lunghissima strada militare (lungo il confine Italo-Francese) Monesi-Colle dei Signori-Colle di Tenda.

I pneumatici addentano i primi metri della strada, che si presenta subito ripida e piena di tornanti, ma fortunatamente per il momento il fondo è un buon sterrato. Saliamo rapidi fino al bivio per il M. Saccarello, ove la Statua del Redentore attira i turisti da quella parte; rimaniamo soli con la montagna.

Dopo qualche Km. sostiamo per fare riposare le auto (che ci sono senz'altro riconoscenti) notando, tra l'altro, che si sono già ricoperte di uno spesso strato di polvere e penso che tra non molto saranno tutte e due del medesimo colore! Gustiamo il bel paesaggio e l'aria pulita dei 2.000; lontano (ancora purtroppo) spicca netta l'aspra e selvaggia catena del Marguareis che ci aspetta invitante.

Scattata qualche foto, ci reincarreggiamo con le nostre "improvvisate jeep", accelerando l'andatura, vuoi per la smania di giungere al più presto alle tanto sospirate montagne, vuoi perchè dopo un tot. di Km. ormai noi ci avevamo preso la mano. Comunque le "improvvisate jeep" dovettero sopportare questo ed altro.

Ad un tratto Franco, che era davanti, scende dall'auto e urla:  
- Alt! Fermi tutti! Giù dalle macchine. Tirate fuori le taniche!

Infatti la cascatella del meraviglioso Torrente Corvo (l'unico non secco in un raggio indeterminato di Km. quadrati) ci concedeva l'elemento vitale (dopo il vino, ovviamente) per i nostri pazzi giorni al Marguareis.

Per il momento tutto fila liscio fino a quando improvvisamente ci accorgiamo, mediante una prova istantanea, che queste sono zone di pascolo: infatti in mezzo alla strada vi sono ben quattro mucche che pacificamente brucano l'erba ai bordi dello sterrato, gettandoci, di



quando in quando, occhiate curiose. Allora per evitare che qualcuna di esse si appoggi "dolcemente" sulle nostre auto mentre tentiamo di passare, Mario e Franco, da buoni mandriani con urla e fischi riescono ad allontanarle.

Ora ci aspetta il pezzo più brutto nel quale la strada non è più sterrata su terra, ma sterrato su roccia! Bisogna procedere cautamente. Franco e Leda davanti con la loro Renault non hanno molti problemi, ma io e Mario con la FIAT qualche volta strisciando il fondo su qualche masso troppo sporgente. Inoltre la larghezza della carreggiata è esigua e Mario squadra il burrone che si spalanca alla nostra destra e cerca di indovinare quante capriole compirebbe la macchina prima di arrivare al fondovalle!

Comunque arriviamo indenni fino alla Curva del Ferà, ansiosi di superarla poichè "questa è la curva (parole di Andrea Gobetti) oltre la quale appare agli esterefatti occhi degli speleo tutto il calcare del Marguareis".

Rimaniamo veramente sconcertati di fronte a questa catena di montagne che si estende a perdita d'occhio, tutta traforata di pozzi, cunicoli, gallerie, doline, meandri, sale, concrezioni, e chi più ne ha più ne metta.

Franco (l'organizzatore della spedizione) però ci ricorda che è meglio sbrigarsi poichè dobbiamo piantare ancora il campo prima di goderci le altre cose. Percorriamo gli ultimi due Km. e arriviamo al Colle dei Signori (m. 2.128 s.l.m.) dove la strada supera il confine e passa in Francia. Li notiamo già un numeroso stuolo di veicoli (più che altro jeep) di speleologi, naturalmente.

Trovato un bel posto in piano con l'erba, cominciamo ad alleggerire le nostre auto dai carichi e piantiamo le tende. Stiamo ultimando la preparazione minuziosa del campo che ci permetterà di passare nel modo più confortevole questi giorni al Marguareis, quando vediamo due ragazzi arrivare.

Sono speleo del G.S.P. di Torino (Marguareissiani, quale onore!) che però ci avvertono che in serata arriverà "Giuanì" con le sue trentocinquanta vacche a pascolare proprio in quella zona.

Una bella sorpresa! Dopo un pò infatti vediamo sopraggiungere un anziano ometto, tarchiato, barba lunga, pelle bruciata dal sole, abiti vecchi e laceri, il tutto in un'area di profumo naturale (produzione propria) e con un bottiglione di vino (già vuoto per metà) in mano e quattro cani al seguito.

I due del G.S.P., che probabilmente già lo conoscevano, gli vanno incontro per parlare; ad un certo punto indicano noi, e "Giuanì" si dirige sparato nella nostra direzione, dicendoci in un dialetto poco comprensibile che lui stasera porta lì le mucche e che dobbiamo trovare un altro posto anche appena oltre la linea del Confine. Dopo di che, per nulla turbato ci offre una sorsata del suo vino!

Tra di noi qualcuno comincia a riscaldarsi; comunque per evitare discussioni cominciamo a smontare in fretta le tende e a caricare le auto...

Intanto del bottiglione si vede il fondo e "Giuanì" lancia occhiate languide alla nostra damigiana di Dolcetto e a Leda, alla quale fa strane proposte.

La situazione diventa intollerabile quando il vecchietto, all'inseguimento della nostra malcapitata speleo, si siede beatamente nella macchina di Mario; questi che è un tipo irritabile per natura ormai è arrivato al culmine della sopportazione. Franco prende l'iniziativa e calma Mario dicendogli di aver pazienza e che tutto si può aggiustare con le buone. Quindi assieme a me (che, da buon intenditore di vini, avevo compreso il da farsi) provvede a riempire la bottiglia del pastore col nostro Dolcetto. E' proprio vero che il vino fa miracoli: "Giuanì" ora si concentra sulla bottiglia, si alza dal sedile, richiama i suoi cani, che nel frattempo stavano curiosando nelle nostre cose, e se ne va, tirando lunghe sorsate di Dolcetto.

Salutati i due speleo del G.S.P., allestiamo il Campo n.2 appena oltre il confine, lì staremo tranquilli.

Sorge il problema del fuoco per la notte che si prevede pungente, e, siccome a quell'altezza alberi non ne crescono, siamo costretti a scendere un pò a valle per trovarli. Se ne occupano Franco e Leda con la Renault che è più capiente.

Intanto io e Mario sistemiamo le varie cose per il pasto della sera e per la notte, e veniamo a sapere che poco sotto il nostro campo scorre un rivolo d'acqua. Infatti vicino a noi c'era già un'altra tenda di due fratelli di Imperia che, abbandonate da 15 giorni le mogli al mare, erano venuti lì a farsi una vacanza in alta quota.

Andiamo a vedere la mini sorgente (che è proprio mini nonostante abbia piovuto la notte prima) nella quale è stata fatta anche una rudimentale opera di presa. Decidiamo che per lavare le nostre poche stoviglie può bastare.

La sera la trascorriamo assieme ai due fratelli e ai due speleo di Torino che gironzolavano per i sentieri del Marguareis anche di notte come se si trovassero per le vie della loro città.

Davanti ad un meraviglioso falò tra un sorso e l'altro di buona grappa al miele, si parla anche di Piaggia Bella. Armando Pozzo e Yanez (questi i soprannomi scherzosi dei due del G.S.P.) ci narrano le grandi sale, i passaggi, le confluenze, i pozzi di quella stupenda grotta.

Comunque ad una certa ora ed ad un certo livello di grappa pensiamo che è cosa saggia ritirarci nelle nostre tendine se domani non vogliamo fare i coglioni! Cosicché ci congediamo, Yanez ed Armando prendono il sentiero per il Rif. del C.M.S. (degli speleo francesi), dove erano ospiti. Ci diamo appuntamento per l'indomani prima di entrare in grotta. Invece i due fratelli d'Imperia ci augurano una buona permanenza poichè loro il giorno dopo dovevano, purtroppo, ritornare dalle rispettive consorti; ci cedono ancora una cassetta piena di frutta e ortaggi e il focolare.

Noi, abituati giù in Riviera, cominciamo a sentire il freddo, che lontano dal fuoco si fa intenso; ci infiliamo nei nostri sacchi a pelo e sognamo già il domani.

"Si parte buon'ora, la corda sulle spalle...

Si sale contenti, la gioia dentro il cuor..."

Questo dice una canzone di montagna: noi con 25 Kg. di sacchi a testa non siamo dello stesso parere.

Camminiamo da quasi un'ora verso il Piaggia Bella, il sentiero è buono e si mantiene praticamente in costa: infatti il dislivello tra la partenza e l'arrivo è poca cosa; però continuiamo a superare valloni secchi e pietrosi credendo, ad ognuno, che sia quello della grotta ma nessun ingresso imponente come quello che cerchiamo si presenta davanti ai nostri occhi ansiosi.

Ogni tanto qualche marmotta fa capolino dalla sua tana ed emana un potente fischio che rimbalza da un capo all'altro del Vallone dei Maestri.

Finalmente dopo un'ennesima china scorgiamo la Capanna Saracco-Volante, sotto la quale sta la grotta. Alleluja!

L'ingresso è maestoso, un enorme sprofondamento in un caos di blocchi ciclopici. Scendiamo nella dolina per dare una timida occhiata reverenziale, la temperatura diminuisce man mano che entriamo nella conca fino a diventare un freddo pungente (infatti in grotta ci saranno solo 3°C.).

Mangiamo e beviamo qualcosa prima di entrare, dato che la camminata ci ha messo appetito. Ad un certo punto vediamo sopraggiungere uno che dall'abbigliamento pare appartenere alla nostra stessa specie: "honus cavernicolos". E' Yanez che fa ritorno alla Capanna. Gli diciamo che tra poco siamo pronti per entrare, e lui tra l'altro ci assicura un'assistenza in caso di "mancato ritorno". Gliene siamo grati; è bello sapere che c'è qualcuno fuori ad aspettarti.

Piaggia Bella si presenta, subito dopo la frana d'ingresso, con una serie di sale in discesa che portano in una sala più grande delle altre. Franco con in mano un rilievo con scala 1:10.000 (1cm. = 100 m.!) cerca il passaggio giusto per proseguire (ardua impresa).

Dopo vari consulti e discussioni, si parte: cunicolo, strettoia, cunicolo e finalmente sbocchiamo in una grande sala. Sostiamo un momento per bere qualcosa, dopo di che si fa di nuovo il punto e partiamo di gran carriera; Franco affronta un passaggio in spaccata ma ad un tratto si ferma ed esclama guardandoci: - Ragazzi, mi sa tanto che di qua siamo già passati!

Io mi guardo intorno e infatti riconosco le ormai famigliari pareti della sala di prima. Mario tira fuori una delle sue proverbiali imprecazioni.

Ripassiamo sulle nostre orme e finalmente troviamo il passaggio. Si scende ora lungo un torrentello in una bassa galleria; dovremmo essere ormai prossimi al grande salone lungo 130 m.! Ancora qualche salto in roccia e ci siamo: - Buco nero!- qualcuno urla.

E' infatti come un buco nero quando ti affacci da un ambiente a grandezza d'uomo a uno a grandezza di un Duomo! Il fascio della nostra Wonder non arriva ad incontrare nulla fuorchè il pavimento. Man

mano che saliamo (siamo infatti entrati da un imbocco basso) si profilano nell'oscurità massi megalitici, grossi come case, e ci si sente impotenti, piccoli di fronte a tanta grandiosità. Girovaghiamo un pò per il mega-salone, scattando qualche foto, ma il tempo purtroppo comincia a stringere e, rammaricati di non essere potuti arrivare almeno alla prima Confluenza, invertiamo la marcia.

Mario nel ritorno intona qualche canzone: la fame comincia a farsi sentire. Rapidamente saliamo in superficie, sconsolati che il bel sogno è oramai terminato e che dobbiamo ritornare nelle nostre modeste grotte di Lombardia.

Dopo aver fatto un salto alla Saracco Volante ad avvisare gli amici del G.S.P. che anche per questa volta avevamo portato fuori le nostre "vecchie carcasse", riprendiamo la via del Colle dei Signori.

Giungiamo nei pressi del campo che è ormai buio, il freddo è intenso e la prima cosa che ci viene in mente è quella di accendere un bel fuoco. Un pò di legna c'è, però se avessimo anche un bel ceppo sarebbe meglio, ma purtroppo a quelle altezze l'unica legna è quella riportata dall'uomo. Manco a farlo apposta, ci imbattiamo in tre bei tronchi tagliati che qualche anima pia gentilmente ci ha lasciato. Il nostro Mario (altrimenti denominato Vigliaccaterra) ex taglialegna, mi da il suo sacco e se li carica tutti e tre sulle spalle, portandoli a destinazione.

Acceso il fuoco (risolto cioè il problema del freddo) ci assale un altro problema: la fame. Per questo siamo ben provvisti. Scartato brutalmente il brodo serale, ci facciamo una bella pastasciutta (7 etti circa in quattro!) che divoriamo a tempo di record. Tiriamo fuori poi varie scatolette e mentre io, Mario e Leda prepariamo una pentola di pomodori in insalata!, Franco cucina una magnifica "frittata alle farfalle" (delle falene che attratte dalla luce del fornello, facevano la solita tragica fine, finendo per cadere in pentola). Ma con la fame che ci ritroviamo ci saremmo anche adattati a certi piatti cinesi o africani; mangiamo quindi di gusto parlando della giornata trascorsa, di storie vecchie e nuove.

Ad un certo punto mi accorgo che la borraccia è vuota e provvedo a ripristinarla, notando anche che la damigiana è sensibilmente calata.

I discorsi cominciano a farsi blandi, gli occhi si chiudono; sarà il caso di ritirarci nelle nostre tende, ed è ciò che facciamo.

Mi sono già infilato nel mio sacco a pelo, mentre Mario sistema ancora le sue cose, e penso a noi, sperduti in mezzo alle montagne, lontani da ogni civiltà, in un mondo in cui l'unico rumore è quello del vento; chi ci sentirebbe se ad un certo punto volessimo suonare, cantare a squarciagola, o semplicemente urlare a pieni polmoni per scaricare la tensione che si accumula in città...

E, improvvisamente, Mario, come se mi avesse letto nel pensiero prorompe in un potente: - MONDO PORCO!

Hanno vissuto le suddescritte peripezie:  
Franco Malacrida, Leda Monza, Mario Gusperti e l'autore.

S. GHIDELLI

## CHE SPELEOLOGO SEI ?????

Sei uno speleomaniaco oppure un tenero speleohobbista? Sei soddisfatto dei risultati che raggiungi andando in grotta oppure non hai ben chiare le prospettive della tua attività? Ebbene, sei fortunato: il nostro amico e corrispondente dagli U.S.A., Tom Engel ci fa avere il test seguente con cui ognuno potrà trovare da solo le risposte.

1. La tua attività preferita è:
  - a. andar per grotte
  - b. trovare due chilometri di passaggi vergini
  - c. andare in grotta con un membro del sesso opposto
  
2. Tutti i tuoi amici sono:
  - a. dolci, sofisticati e di bell'aspetto
  - b. divertenti, spiritosi
  - c. speleologi
  
3. Ti piace sognare di:
  - a. grotte
  - b. sesso
  - c. automobili veloci e grandi ricchezze
  
4. La felicità per te è:
  - a. un piccolo cane bianco e nero che corre nel tuo giardino
  - b. essere bagnato, infangato, raffreddato e stanco dopo una gita in grotta
  - c. non sai rispondere a questa domanda
  
5. Tu vai ai convegni speleologici per:
  - a. sbronzarti e far casino
  - b. vedere amici
  - c. andar in grotta
  
6. Quando incontri una stretta fessura:
  - a. ti tuffi immediatamente dentro
  - b. giri intorno e abbandoni
  - c. cerchi qualcun'altro da spingere dentro
  
7. Non puoi toccare cibo che:
  - a. non sia condito con fango di grotta

- b. non sia servito con bevande alcoliche
- c. non sia buono

8. Tu vai in grotta perchè:

- a. ti piace essere infreddolito, bagnato, infangato e miserabile
- b. ti piace l'idea di passare arditamente dove nessun uomo è mai passato prima
- c. sei pazzo

9. Dopo una gita in grotta tu:

- a. desideri ritornarci al più presto possibile
- b. imprechi dicendo che non vi entrerai più
- c. desideri al più presto di farti una doccia

10. Non riesci a comprendere:

- a. i non speleologi
- b. gli speleologi
- c. chiunque

— • — • — •

Calcola il tuo punteggio in base alla tabella seguente:

1.	a = 10,	b = 3,	c = 1
2.	a = 4,	b = 1,	c = 10
3.	a = 10,	b = 1,	c = 5
4.	a = 1,	b = 10,	c = 6
5.	a = 1,	b = 5,	c = 10
6.	a = 10,	b = 1,	c = 4
7.	a = 10,	b = 3,	c = 1
8.	a = 10,	b = 1,	c = 2
9.	a = 10,	b = 6,	c = 1
10.	a = 10,	b = 6,	c = 1

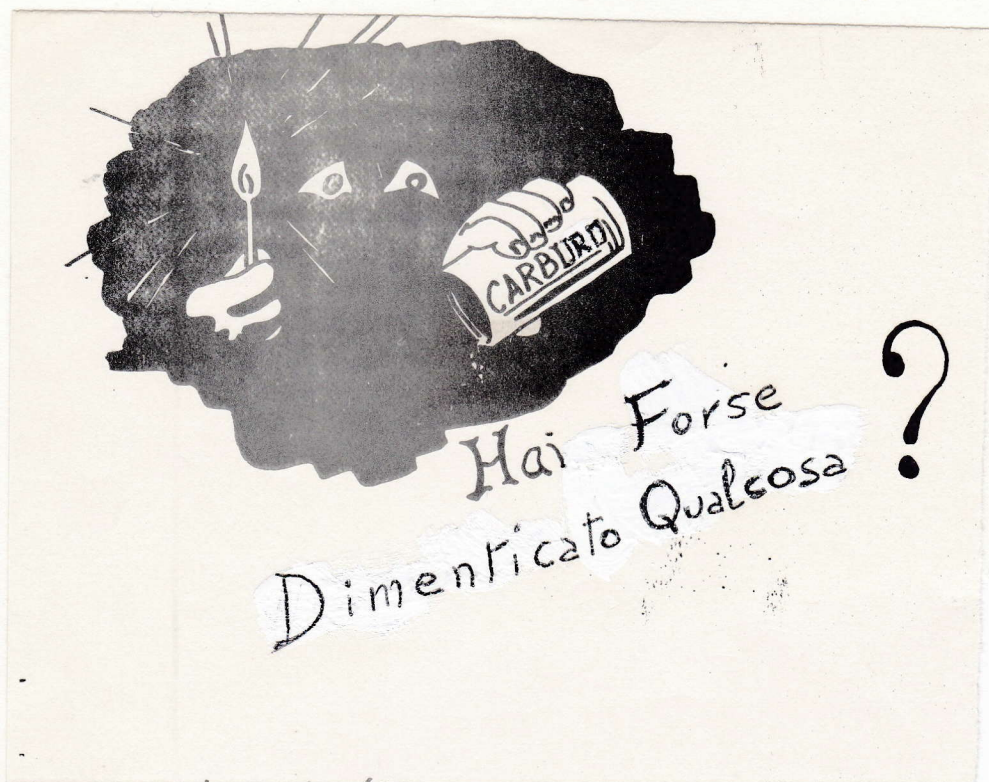
Se hai totalizzato da 85 a 100 punti oppure se hai riportato sette volte 10 punti, tu hai seri problemi, sei uno speleo-maniaco. Non ti preoccupare tuttavia perchè al giorno d'oggi si può curare, con una appropriata tecnologia.

Se hai ottenuto un punteggio fra 60 e 84, molta parte della tua esistenza è orientata alla speleologia. Non sei al punto di dover la sciare la speleologia ma è meglio che ti fai un altro hobby... come darti all'ippica.

Se hai totalizzato da 45 a 59 punti, sei normale (almeno fra gli speleologi).

Se hai raggiunto soltanto un punteggio fra 20 e 44 punti, sei un simpatizzante della speleologia oppure uno speleologo all'acqua di rose.

Sotto i 19, sei probabilmente un non speleologo. Se poi hai meno di 10 punti non sei stato onesto perchè non hai risposto a tutte le domande.



S O C I

- 1) BENETTI MARISTELLA
- 2) BIANCHI CLAUDIO
- 3) BOSSI BIANCA M.
- 4) BOSSI M. CRISTINA
- 5) BRUNI COSTANTINO
- 6) COJAZZI FRANCESCA
- 7) CONTI RENATO
- 8) CONTI ROBERTO
- 9) CRESPI ENRICO
- 10) ERBA MARIO
- 11) GHIDELLI SANDRO
- 12) GHIDONI GIORDANO
- 13) GUSPERTI MARIO
- 14) MALACRIDA FRANCO
- 15) MARTIGNONI NICOLA
- 16) MERLO MAURO
- 17) MONZA LEDA
- 18) MONZA MAURO
- 19) OSTI ROBERTO
- 20) PISONI MAURIZIO



